

◆ *Dopo le polemiche estive sulla par condicio maggioranza e opposizione si preparano al confronto-scontro parlamentare sulle regole*

## Riforme, il Quirinale tesse la tela del dialogo Oggi tocca a Berlusconi

### Violante: è il momento della responsabilità Adesso bisogna discutere in aula

ROMA Oggi incontro Ciampi-Berlusconi. Il Cavaliere salirà al Colle questo pomeriggio per un colloquio ritenuto di grande importanza per il futuro delle riforme. Intanto, il segretario del Ccd, Pierferdinando Casini, concludendo la festa della Vela a Formia, lancia un auspicio: «Mi auguro che il metodo Ciampi non sia usato solo per l'elezione del capo dello Stato. È un metodo nuovo per avviare un processo nuovo di riforme istituzionali nel paese».

«Domani (oggi ndr) - annuncia il leader del Ccd - Ciampi incontra Berlusconi. Vogliamo che l'incontro segni la ripresa del cammino delle riforme».

Casini non ha dubbi: la festa della Vela «ha dimostrato che da parte del Polo c'è la disponibilità a fare le riforme, se queste sono neutrali, come devono essere». Insomma, le riforme si fanno insieme, non gli uni contro gli altri. Quanto ad Alleanza nazionale che ha finora puntato tutto sui referendum, il segretario del Ccd si dice ottimista. Riferendosi all'intervento fatto a Formia dal presidente di An, afferma: «Fini non è stato il "Signor no", così come era stato rappresentato e Berlusconi si è detto disponibile».

Altra cosa però è la dialettica tra maggioranza e opposizione: «Noi siamo per un'opposizione

dura sui temi dell'attualità politica, dagli extracomunitari alla criminalità, ma le riforme sono un'altra cosa, sono le regole del gioco». E, quindi, «vanno fatte insieme - sottolinea Casini - e la sinistra dismetta la sua presunzione di autosufficienza per le riforme». Perché «siamo obbligati a trovare un accordo, se non ci sarà responsabilità di questa sinistra arrogante».

Per le riforme, quindi, questo pomeriggio appuntamento clou al Quirinale.

Mentre il presidente della Camera, Luciano Violante, torna a ribadire che per le riforme è venuto il tempo del «lavoro» e della «responsabilità». Violante



Silvio Berlusconi sale oggi al Quirinale; sotto Pier Ferdinando Casini

ribadisce anche che federalismo, sussidiarietà e sfiducia costruttiva sono le principali priorità. Quanto all'invito di Casini di seguire il metodo che portò all'elezione dell'attuale capo dello Stato, il presidente Luciano Violante risponde: «Quello si vedrà in aula». Per il presidente della Camera, la riforma che si può fare più rapidamente e che è più vicina,

dal punto di vista costituzionale, è quella del federalismo. E si augura che già per la prossima primavera le Regioni possano averlo. Inoltre, conclude il presidente della Camera, è importante che si vada avanti sulla sussidiarietà e verso una «norma costituzionale che garantisca costruttiva o qualcosa del genere».

#### IL PUNTO

## E Casini sprona il Polo a sfruttare l'effetto Ciampi

PAOLA SACCHI

ROMA Durissimo sugli spot, ma più che mai attento a non troncarsi sul nascere (o meglio: rinascere) quell'esile filo di dialogo sulle riforme, che appare e scompare in modo intermittente, come un fiume carsico della transizione italiana. «Non saremo certo noi a chiudere la porta - avrebbe detto Silvio Berlusconi l'altra sera a Formia a Pierferdinando Casini».

«Ma, certo, - avrebbe aggiunto il Cavaliere - sulla par condicio non possono pensare di prendersi a calci in faccia». Anche se più volte - all'alleato o pubblicamente - Berlusconi ha tenuto a sottolineare che non è sua intenzione legare il destino degli spot a quello delle riforme. È questo lo spirito con il quale questo pomeriggio il leader del Polo salirà al Quirinale per l'incontro con il presidente della Repubblica, dal quale recentemente è venuto un alto monito per la ripresa del dialogo sulle riforme. Un monito lanciato da un capo dello Stato alla cui elezione il Polo ha contribuito in modo determinante. Si tratta, quindi, di uno scenario

completamente cambiato da quando sedeva Scalfaro sul Colle.

Non c'è dubbio: il fattore Ciampi occupa un posto decisivo nell'atteggiamento del centrodestra. Il più apertista - doppio turno di collegio compreso - si è finora manifestato il segretario del Ccd. Non a caso ieri Casini

letta tra maggioranza e opposizione, dall'altro la necessità di stabilire insieme le regole del gioco. Chiaro che il Cavaliere ha ben presente il problema, ma certamente il problema della par condicio pesa come un macigno sulla possibile ripresa di dialogo. Attento alle parole usate giorni fa dal presidente D'Alema, il Ca-

sino non intende chiudere la porta all'invito di un capo dello Stato che ha contribuito in modo determinante ad eleggere e per il quale ha in continuazione parole di forte stima e apprezzamento. «L'intervento di Ciampi sulle riforme - osserva il presidente dei senatori di Forza Italia, Enrico La Loggia - può essere importante. Il presidente si sta muovendo in modo egregio. Quando mai le regole che riguardano tutti si fanno gli uni contro gli altri? Per noi è normale che ci sia una convergenza. Non ho, invece, ben capito cosa intenda il segretario dei Ds, Veltroni, quando ci accusa di volere accordi di marmellata. Alla politica del governo noi ci opponiamo duramente, altro che marmellata! Altra cosa sono le regole. Non siamo certo noi a tirarci indietro».

Si inquadra in questo contesto quella che alcuni giornali hanno ieri interpretato come un'apertura di Berlusconi sul doppio turno di collegio? «Il nostro punto di partenza - risponde La Loggia - resta il doppio turno di coalizione. E non pensino di fare il doppio turno di collegio come previ-

sto dalla proposta Amato-Villone. Su questo il nostro no è totale». «Nessuna legge elettorale a misura della maggioranza», aveva detto il Cavaliere. Ma è chiaro che la legge elettorale è qualcosa che fa parte di un discorso molto più ampio. L'esito del colloquio di oggi di Berlusconi con Ciampi sarà importante per capire se il dialogo sulle riforme potrà riprendere. Di questo discuterà il Polo nel corso di un vertice che si terrà nei prossimi giorni a Stasburgo a margine dei lavori per l'elezione di Prodi a presidente della commissione Ue. Resta il problema dei referendum voluti da Fini. Chiaro che il presidente di An terrà il punto. Ma nei giorni scorsi pare abbia avuto un lungo colloquio telefonico con Berlusconi. E nel Polo almeno per questo autunno sembra che la parola d'ordine sarà quella dell'unità. Per attrezzarsi alla «rinvincita» del Duemilano, perché nessuno al momento dalla parte del centrodestra sembra voglia sentir parlare di elezioni anticipate. Ma un'incognita grava sulla scena politica italiana: i referendum di Bonino e Pannella.

#### INCOGNITA SPOT

Agli alleati il Cavaliere avrebbe detto che non intende legare riforme e par condicio



ha chiuso la festa della Vela lanciando un invito a seguire il metodo che portò all'elezione di Ciampi anche per le riforme. Questo però - ha teso a sottolineare - non significa affatto che l'opposizione abbasserà la guardia nei confronti del governo. Insomma, una sorta di doppio binario: da un lato, la dura dia-

valiere è ricorso ancora una volta ad un distinguo tra D'Alema e il resto della maggioranza, se non del suo partito. Ed è evidente che anche l'argomento spot oggi non potrà non essere presente nel suo colloquio con Ciampi. Ma al tempo stesso Berlusconi tiene a sottolineare che le due cose non si legano meccanicamente, perché

## «Guazzaloca, Bologna può essere riconquistata»

### Faccia a faccia tra il nuovo sindaco della città e il suo predecessore Vitali

DALL'INVIATO RAFFAELE CAPITANI

MODENA È una platea delle grandi occasioni, forse quattromila persone, quella che alla festa nazionale de «l'Unità» accoglie Giorgio Guazzaloca, il sindaco del centro destra che ha spodestato la sinistra da palazzo D'Accursio. Sul palco, accanto a lui, l'ultimo sindaco di Bologna la rossa, Walter Vitali e due bolognesi doc del calibro di Lucio Dalla ed Enzo Biagi.

Guazzaloca è arrivato alla festa alla chetichella con un'ora d'anticipo sorprendendo un po' anche il protocollo. È deciso, dopo avere liquidato con pazienza le domande dei giornalisti con le risposte di rito, ad andarsene a mangiare in uno dei ristoranti. Imbarazzati ad essere alla festa? Neanche uno. «Sono vent'anni che vado alle feste de «l'Unità», risponde serafico e sorridente. Cosa è cambiato dopo il voto a Bologna? «Niente. Ci sono cose da cambiare, ma sono appena

arrivato e non ho la bacchetta magica». E Jovannotti? «Ha fatto tutto da solo, non ha avuto pazienza». E poi tira fuori l'artigiano contro Folena che l'aveva accusato di prendere ordini da Arcore. «Si commenta da solo. È il giovane Folena. Non vale la pena di replicare». Più tardi sul palco smusserà: «Rispetto tutti anche Folena».

La platea è garbata e perciò quando si comincia il dibattito riserva per Guazzaloca l'applauso di cortesia ed ascolta in silenzio per capire chi ha davanti. Ma il pieno degli applausi lo fanno Lucio Dalla, Enzo Biagi. Ed anche Walter Vitali, l'ex sindaco Ds, ha una buona accoglienza. È a lui che la platea riserva applausi ripetuti quando con ottimismo dice che «Bologna può benissimo essere riconquistata» e quando definisce Guazzaloca uno che è «in politica» da vent'anni ed ha un'idea di città che «è più vicina a sindaci del centro destra come Albertini». Walter Vitali ha fatto il mea culpa del centro sinistra

sul problema della sicurezza. «Lo abbiamo sottovalutato e lo abbiamo capito solo in ritardo». Però è andato anche all'attacco. «Non vorrei che il problema della sicurezza adesso fosse scomparso. Prima era di competenza del Comune perché c'era la sinistra. Non vorrei che ora che c'è il centro destra diventasse di competenza della polizia o di qualcun altro».

Lucio Dalla ha ricordato al pubblico di «non avere votato Guazzaloca», ma ha anche detto che ciò che è accaduto non è stata una svolta «epocale» e che probabilmente ha vinto perché «non aveva l'aspetto del rivoluzionario né del controrivoluzionario, per cui poteva anche essere divertente dis-

sociarsi». E per il «simpatico Guazzaloca» ha fatto una minaccia scherzosa: «Se aprite il centro alle macchine esco di casa e mi metto a smazzolarle». Enzo Biagi è ricorso ad un detto cinese per descrivere la sconfitta della sinistra a Bologna: «Nessun banchetto sotto il cielo è eterno». Ed ha avuto elogi per come è stata governata dalle sinistre dal dopoguerra ad oggi («Con pulizia, senza scandali, esempio di buona amministrazione»). E gli ha inviato un cortese ammonimento: «Chi non ha rispetto del passato non ha neanche futuro».

Fra il pubblico, in prima fila, c'era anche il sindaco di Modena, Giuliano Barbolini, Ds, rieletto al primo turno il 13 giugno scorso, che guarda con preoccupazione alla confinante Bologna che vorrebbe alzare le barriere contro l'immigrazione extracomunitaria finendo per scaricare il problema sulle altre città vicine. «Non è con il fatti più in là o nascondendo la cen-

re sotto il tappeto che - ha scritto l'altro giorno Barbolini a Guazzaloca - si gestiscono le contraddizioni proprie di città ricche ed evolute. Le sfide si possono vincere non con le chiusure, ma integrando le politiche facendo sistema». Barbolini è dell'opinione che il ritorno al campanile è destinato a fallire. «Sono convinto - spiega - che l'idea di città che si chiudono entro le proprie mura sia impraticabile e perdente». Ed a Guazzaloca che va in giro per l'Italia a dire che «i problemi non sono né di destra né di sinistra, ma vanno risolti», il sindaco di Modena replica che «l'agire concreto, non può essere sempre e comunque neutro, amministrare significa fare scelte». Guazzaloca non ha dato alcuna risposta ufficiale. Si è limitato alla preattenta.

«Quella del sindaco di Modena sarà certamente una lettera interessante, ma ancora non l'ho letta e non mi va di avviare confronti e polemiche virtuali».

#### TELEBIOETTIVO

## PARLIAMO PURE DEGLI SPOT MA LA POLITICA VA FINANZIATA

di ROBERTO WEBER

In due successivi passaggi - Espresso-Swg di inizio agosto e Swg inizio di settembre - dai dati dei sondaggi emerge un orientamento dell'opinione pubblica complessivamente avverso all'impiego di spot elettorali durante la campagna elettorale. Nell'eventualità di una decisione «favorevole», 2 italiani su 3 indicano con nettezza la strada da percorrere: «Spot liberi e gratuiti per tutti i partiti politici». Sul decreto antispot che l'irresistibile leader di Forza Italia ha definito «liberticida» naturalmente le posizioni all'interno del centrosinistra non sono univoche e la discussione è destinata a continuare. Il vostro affezionato commentatore di sondaggi invece non ha dubbi: io gli spot li bloccherei tutti e mi darei da fare per ridurre l'incidenza della pubblicità televisiva in generale (impedendo del tutto quella rivolta ai bambini ad esempio). Ma queste sono naturalmente posizioni personali, viziate di veterocomunismo, di «un approccio da stato etico» come direbbe Willer Bordon.

Mettendo a tacere «le buie viscere» e usando la loro nobile appendice, il cervello, osserviamo che sulla posizione della sinistra in merito agli spot incidono motivazioni di ordine ideale e culturale e ragioni di opportunità.

Comprendiamo e condividiamo le motivazioni ideali del rifiuto: non solo la politica non va venduta come una saponetta, ma non va ridotta entro il «formato» della saponetta. La politica ha una sua sintassi, ha bisogno di tempi, ha codici e linguaggi elaborati in migliaia di anni che non sopportano di essere contratti in 15 o 30 secondi.

L'aspetto di opportunità è di natura diversa: gli avversari hanno mezzi tecnici e economici che noi non possediamo, possono riversare sul mercato risorse economiche straordinarie e - come è accaduto alle recenti elezioni euro-

pee - possono cancellarci dal video. Naturalmente questa posizione contiene specularmente un'altra affermazione: se avessimo le stesse risorse oppure se ne avessimo di più, non esiteremo ad accettare la sfida.

Non c'è a mio avviso niente di più nobile della «necessità» e quindi della giusta «opportunità» come ci ha insegnato Palmiro Togliatti.

Palmiro Togliatti però ci ha insegnato anche una forza organizzata, oppure una forza che vuole riorganizzarsi, oppure una forza che vuole unirsi con altre forze minori per costituire una coalizione o una nuova superforza organizzata che continui a guidare il paese, deve pensare «lungo» deve essere in «situazione», non può sfuggire alle forme di comunicazione che il paesaggio postmoderno allestisce e rinnova in continuazione, pena l'impossibilità di parlare con pezzi interi di società.

E qui veniamo al problema dei mezzi economici e culturali che servono per reggere una simile sfida. È dal 1993, anno del referendum che sancì l'abolizione del finanziamento pubblico ai partiti, che la sinistra è priva di una strategia di autofinanziamento limpida, apprezzata, condivisibile e quindi vincente. È dal 1993 che sinistra e sindacato stesso vivono in apnea, in difesa del «vecchio» (o perlomeno di ciò che l'opinione pubblica ritiene tale) e come «corpo morto che tace» incapaci di pensare al «nuovo». Possibile che la politica (tutta la politica non solo quella della sinistra) non abbia una sua vendibilità, non sia capace di suscitare risorse economiche adeguate che la sostengano, di individuare canali di raccolta nuovi, di adeguare quelli già consolidati? Possibile che non ci sia chi a un tale obiettivo dedica tempo, passione o ingegno? A me sembra inverosimile e proprio così.

## Umberto Bossi reclama un ministero per il Nord Venezia, leghisti alla festa de l'Unità

VENEZIA In vista delle prossime elezioni regionali, la Lega Nord ha deciso di creare un coordinamento chesi chiamerà «Contro Roma Ladrona». Lo ha annunciato Umberto Bossi alla platea leghista giunta ieri a Venezia per festeggiare l'anniversario dell'indipendenza padana. Il leader ha parlato in chiusura di giornata, dopo gli interventi di altri esponenti del suo partito e dopo che molti militanti, un po' a sorpresa, avevano trascorso parte della domenica fra gli stand della festa dell'Unità, chi per mangiare un panino, chi per bere una birra. La visita non ha creato incidenti: c'è stato qualche sfottò fra i leghisti e alcuni giovani ospiti della festa, ma tutto si è svolto in un clima go-liardico, senza alcuna tensione.

Dal palco di Riva Sette Martiri, il segretario leghista ha più volte fatto cenno con parole molto dure ai dissidenti della Lega ieri a congresso a Vicenza e ai «fuoriusciti» Comino e Grutti. Nessun rimpianto, nelle parole di Bossi, per le loro assenze: «Quando un corpo perde un tumore è felice, ritorna l'energia. Le formiche non ammazzano gli elefanti».

In ogni caso, il «senatur» ha voluto che tutto lo stato maggiore della Lega giurasse davanti alla platea la sua fedeltà alla causa nazionale padana. Bossi ha ricordato che ora l'obiettivo del Carroccio è la devolution per la creazione di un parlamento del Nord, seguendo la strada già percorsa dagli scozzesi, visto che il modello catalano - ha spiegato - «è basato su un sistema proporzionale, mentre oggi in Italia vige quello maggioritario».

La nuova via della Lega tenuta a battesimo a Venezia passerà necessariamente, secondo quanto ribadito da Bossi, attraverso la raccolta «di milioni di firme» di adesione alle due pro-

poste di legge di iniziative popolari per l'istituzione del Parlamento del Nord e del Ministero per la questione settentrionale. Un ministero, ha spiegato Giancarlo Pagliarini, al quale deve mandare cinque specifici settori di competenza: il fisco, l'ordine pubblico, la previdenza e le pensioni, la politica economica i rapporti con i partner europei.

Bossi non ha trascurato di fare cenno, tra gli applausi del pubblico, agli autori dell'assalto ai campanili di San Marco, ancora in carcere. «È una vergogna della magistratura italiana», ha ribadito, definendo i Serenissimi «patrioti del nord».

Da segnalare, come al solito in queste occasioni, la divergenza di cifre sull'affluenza alla manifestazione leghista. Secondo le prime stime ufficiose fornite dagli organizzatori, le presenze sono state attorno alle 50-55 mila. Diverso il calcolo fatto dalla Questura di Venezia che stima attorno ai 15 mila i simpatizzanti e militanti leghisti che hanno preso parte alla giornata padana. Secondo dati ufficiali diffusi dal Comune, sulla base di una stima sommaria degli arrivi in treno, bus e automobile, sono stati circa 10 mila i leghisti giunti nella città lagunare, che vanno sommati a quelli veneziani. Per agevolare lo spostamento del popolo leghista gli organizzatori hanno noleggiato sei motonavi e quattro vaporette. La giornata è trascorsa senza nessun problema per quanto riguarda l'ordine pubblico, mentre numerosi turisti - incuriositi dalla folla - hanno seguito divertiti il comizio di Bossi.

